

Oggi in tv

CALCIO: Dribbling mondiale
CICLISMO: Tour de France
USA '94: Italia-Bulgaria
CALCIO: Processo ai mondiali
USA '94: Brasile-Svezia

Raidue, ore 13.20
 Raitre, ore 14.50
 Raiuno e Tmc, ore 22
 Raitre, ore 23.55
 Raiuno e Tmc, ora 1.30

IL CASO. La Fifa ha punito il difensore azzurro per la gomitata allo spagnolo Luis Enrique

Otto turni di squalifica per Tassotti

Per la prima volta ha deciso la tv

L'azzurro Mauro Tassotti è stato squalificato per otto turni dalla Fifa per aver colpito con una gomitata al viso lo spagnolo Luis Enrique. La federazione italiana ha protestato per la decisione e ha presentato ricorso.

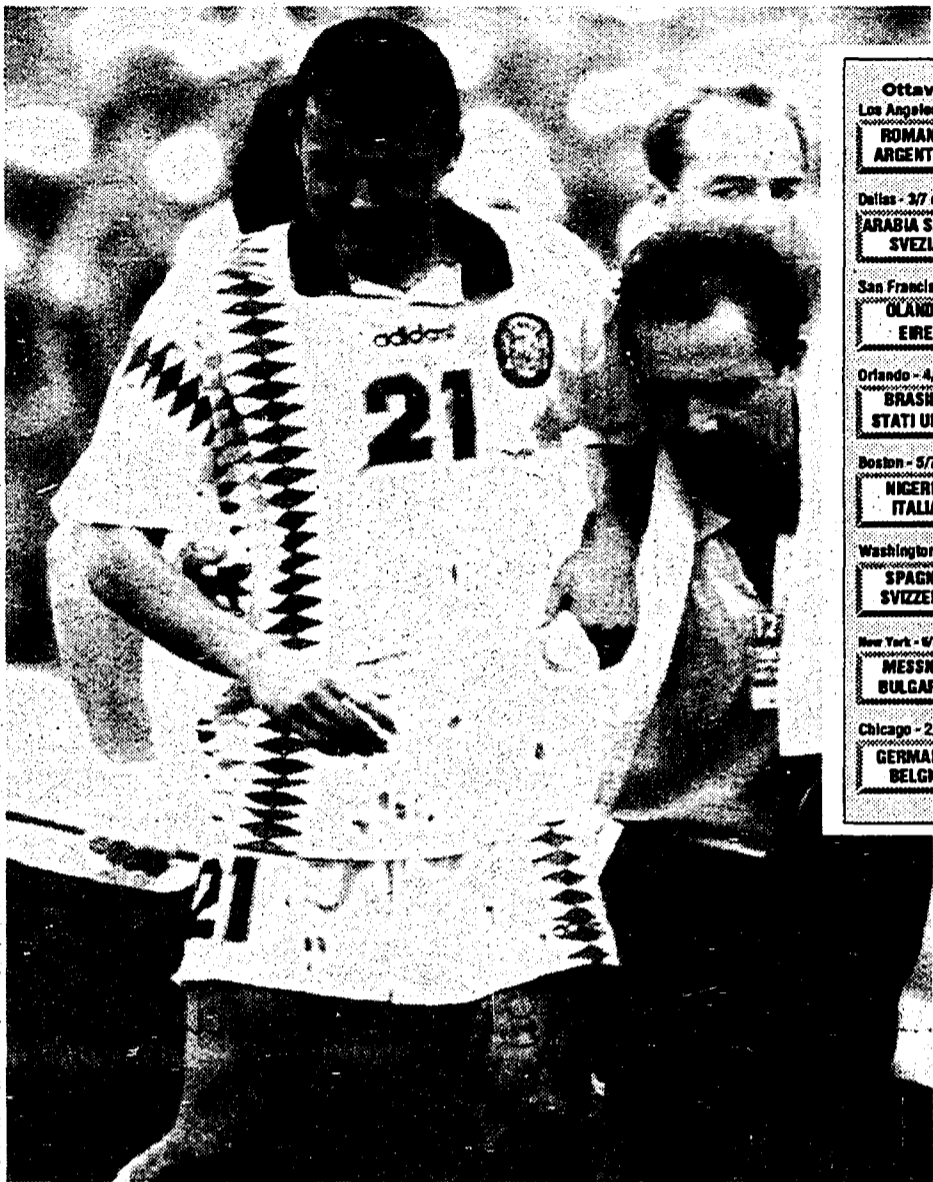
PAOLO FOSCHI

La squalifica. I mondiali per Mauro Tassotti sono finiti. I mondiali e non solo: la Commissione disciplinare della Fifa gli ha inflitto otto giornate di squalifica e una multa di 15 mila dollari per la gomitata al volto rifilata allo spagnolo Luis Enrique nella partita dei quarti di finale sabato scorso. L'episodio, avvenuto negli ultimi minuti di gioco nell'area di rigore dell'Italia, non era stato rilevato né dall'arbitro (l'ungherese Puhl), né dal guardialinee. Ma l'azzurro è stato squalificato sulla base della prova televisiva. Dal filmato della partita risulta infatti evidente l'intenzione di Tassotti di colpire l'avversario (che ha riportato la frattura del setto nasale), con la palla che si trovava in tutt'altra zona del campo. La punizione della Fifa è stata csemplare. Nella partita degli ottavi, Brasile-Usa, il sudamericano Leonardo aveva commesso un analogo fallo: il brasiliano aveva colpito al volto con una violenta gomitata Tab Ramos, dopo che lo statunitense aveva cercato di difendere il pallone aiutandosi in maniera scorretta con le braccia. Risultato: frattura dell'osso parietale la diagnosi per Ramos (sei mesi per tornare a giocare), quattro giornate di squalifica per il brasiliano. Secondo la Fifa, Leonardo aveva compiuto un brutto intervento di reazione in una fase di gioco, mentre Tassotti ha commesso un fallo grave su un giocatore senza palla.

La prova televisiva. La squalifica dell'azzurro fa notizia non solo per la severità del provvedimento, ma per il modo in cui è stata deci-

sa. La Fifa ha utilizzato la prova televisiva per accertare le responsabilità di Tassotti e quindi squalificarlo. Un evento storico. L'unico precedente in tal senso nella storia dei Mondiali risaliva proprio a pochi giorni fa, sempre a Usa '94: nella partita Argentina-Nigeria l'africano Ollseh era stato ammonito per uno scambio di persona. La prova televisiva, però, in quel caso era servita per scagionare un giocatore vittima di un equivoco. Per Tassotti, il filmato è risultato una vera e propria prova di colpevolezza. Prima di allora, aveva fatto testo solo il referto di gara. E in questo caso nel referto di Puhl non c'era nulla a proposito di Tassotti.

L'ambito di validità della prova televisiva, comunque, è limitato alla giustizia sportiva: l'arbitro, qualora avesse rivelato la gomitata di Tassotti, avrebbe dovuto concedere un rigore alla Spagna, riaprendo il discorso di qualificazione. La Fifa, però, non ha tenuto conto di ciò: le questioni tecniche, quindi, restano di esclusiva pertinenza dell'arbitro. Le reazioni degli azzurri. La squalifica di Tassotti è arrivata a sorpresa, nessuno pensava che il giudice sportivo si sarebbe affidato alla tv. Nel clan azzurro, poi, la squalifica di otto giornate era assolutamente imprevedibile: la delegazione italiana, all'indomani della partita, aveva definito la gomitata di Tassotti «un incidente fortuito». Insomma, mentre la Commissione disciplinare aveva probabilmente già deciso di visionare il filmato, la Federazione italiana, non potendo negare la validità della prova televisiva, si affannava per negare l'evi-



Luis Enrique sanguinante dopo la gomitata di Tassotti

Lionel Cironneau/Ap

denza. Questione di fair play: il rumeno Vladou, espulso nella partita con la Svizzera per un brutto intervento su un avversario, era stato immediatamente respinto a casa dalla sua Federazione; e il tedesco Effenberg, colpevole di aver insultato il proprio pubblico, era stato cacciato dal ritiro dal ct Berri Vogts. La Federcalcio italiana ha invece cercato di minimizzare l'accaduto ricordando la «carriera all'insegna di un'esemplare correttezza» di Tassotti. Non solo: dopo l'annuncio Fifa della maxi-squalifica, il capodelegazione Ranucci ha preannunciato il reclamo, reputando la punizione eccessiva. Il nodo, comunque, resta l'uso della «prova tv». L'Italia dopo la partita con la Nigeria aveva presentato ricorso contro la squalifica di due giornate di Gianfranco Zola, espulso per un fallo che la tv ha poi dimostrato inesistente: su quell'episodio la Fe-

dercalcio italiana aveva chiesto alla Fifa di visionare i filmati. Ma il segretario generale Joseph Blatter aveva risposto per lettera scrivendo che «la tv può essere utilizzata solo in caso di dubbio e di scambio di persona. Le decisioni dell'arbitro non possono essere cambiate per nessuna ragione». La Fifa nel caso Zola, quindi, ha tenuto conto solo del referto arbitrale, secondo cui il centrocampista azzurro aveva commesso un fallo da espulsione. Nel caso di Tassotti, viceversa, non c'erano precedenti decisioni arbitrali da eventualmente modificare. Il ct Arrigo Sacchi, pur ammettendo che Tassotti ha sbagliato, ha parlato di «punizione eccessiva» e di «criminalizzazione». Anche i giocatori si sono schierati in difesa del compagno di squadra. Tassotti ha appreso la notizia ieri mattina, appena svegliato, ed è scappato a piangere come un bambino. Zola

ha affermato che per lui come per Tassotti «non è stato considerato l'aspetto umano». Le motivazioni della Fifa. La Fifa ha usato la mano pesante con l'azzurro. «La Commissione disciplinare ha reputato il fallo di Tassotti molto grave e perciò ha deciso di utilizzare le registrazioni», ha spiegato il segretario Blatter. «La Fifa non può intervenire per cambiare il risultato di una partita, ma può squalificare un calciatore che ha commesso, deliberatamente, un intervento pericoloso e violento ai danni di un avversario». Il presidente della Fifa Joao Havelange, invece, si è limitato a sottolineare la legittimità della prova televisiva: «La Commissione disciplinare è un organo autonomo e può utilizzare le registrazioni quando lo ritiene opportuno, limitatamente agli aspetti disciplinari e come complemento dei referti arbitrali». Havelange ha anche affermato che prima dei Mondiali il Comitato esecutivo aveva consentito l'uso del video. È stato comunque il presidente della Commissione disciplinare, il brasiliano Pablo Porta, a spiegare perché la Fifa ha deciso di ricorrere ai filmati: «L'arbitro non aveva visto il fallo di Tassotti - ha detto Porta, che però non ha partecipato alla riunione per non alimentare sospetti di parzialità -. Ma 800 milioni di telespettatori in tv lo hanno visto». Il presidente della Federazione svizzera Marcel Mathier ha presieduto la Commissione ed è stato lui stesso a spiegare le motivazioni del provvedimento: «Finora avevamo utilizzato i filmati solo come prove supplementari, ma in questo caso eravamo di fronte a una violenza grave, gratuita e premeditata, avvenuta alle spalle dell'arbitro, che non aveva potuto punire il calciatore o riportare quanto avvenuto sul referto. Secondo il nostro statuto, Tassotti meritava sei giornate, ma per non essere ipocriti abbiamo dovuto infliggergliene otto. A differenza del fallo, pur grave, compiuto da Leonardo in un'azione di gioco, la scorrettezza di Tassotti è stata gratuita».

L'Italia e la Fifa. La punizione esemplare di Tassotti è l'ennesimo segnale dei rapporti cattivi che intercorrono tra la Fifa e l'Italia. La Fifa - almeno secondo quanto si è appreso - ha agito comunque nel pieno rispetto dei regolamenti, anche se la decisione di ricorrere alla prova televisiva proprio contro l'Italia può alimentare qualche sospetto.



Lo spagnolo: «Punizione troppo dura»

Luis Martinez Enrique giudica sproporzionata la squalifica inflitta dalla Fifa a Tassotti. L'attaccante spagnolo - che aveva riportato la frattura del setto nasale a causa della gomitata subita dall'azzurro nel corso di Italia-Spagna - è già tornato in patria e da Gijon ha fatto sapere che immagina un provvedimento meno pesante nei confronti dell'italiano. «Ma quando si commette un fallo così grave - ha detto Enrique - si deve anche sapere quello che si rischia». E sull'operato dell'arbitro ha aggiunto: «Non mi spiego perché abbia fatto continuare il gioco, poteva almeno consultare il guardialinee. Ma probabilmente, visto che l'episodio è successo negli ultimi minuti di una partita importante, forse l'arbitro non ha voluto saperne». Lo spagnolo ha detto che è disposto ad accettare le scuse di Tassotti, che peraltro gli ha già inviato un telegramma di riconciliazione. Soddisfatto, invece, la Federcalcio spagnola, che però avrebbe preferito una modifica del risultato. Un suo portavoce ieri ha precisato: «La commissione disciplinare non può influire sui risultati, ma in questo caso lo avrebbe potuto fare un'autorità più alta».

L'INTERVISTA. Torna di moda il suo gioco: l'ex-tecnico della Juventus parla della sua rivincita

«Quant'è bello il mondiale alla Trapattoni...»

È sempre lo stesso Giovanni Trapattoni, anche se adesso non lavora più in Italia e allena, invece, il Bayern Monaco. Ha cambiato paese ma non «credo» calcistico e sta cercando d'imparare la lingua tedesca. «Lasciamo stare, so dire a malapena quattro cose del tipo "grazie, prego, ho fame"». Parliamo - e in italiano - di calcio? Sorride il "Trap", la pressione della stampa tedesca su di lui è leggera, un altro mondo rispetto a quella che c'è qui da noi. Certo, le televisioni lo cercano, i giornali pure, ma nulla di comparabile con quanto gli è successo negli anni della Juve o dell'Inter. «Attenzione, lei sta dimenticando che i giornalisti italiani sanno dove mi trovo e quotidianamente mi chiamano per pareri e punti di vista. Ci pensano loro a farmi ritornare nel clima del calcio del Bel Paese».

Parliamo di calcio mondiale, dunque. Del suo calcio all'italiana, quello fatto di difese arcigne e contropiede... Finalmente si è chiarito qual è il concetto del calcio attuale dove ogni squadra che entra in possesso del pallone attacca e l'altra for-

mazione si ritira dalla mezzaluna (centrocampo, ndr). Quindi filtro molto corto e alta densità di giocatori in spazi molto stretti. Questi schemi di gioco sono quelli che lei utilizza da sempre. È la sua personale vittoria? Non mi sembra che si possa creare un dualismo su cose che da anni praticavo. La palla è una sola in campo e io di situazioni particolari ne ho viste molte. Mi danno sempre del «difensivista» ma non è così. Andatevi a riguardare i filmati degli incontri disputati a Torino dalla mia Juve, vi accorgete che due terzi delle partite le abbiamo giocate nella metà campo della squadra avversaria. Poi sono mancati i gol. Mi sembra che i raddoppi di marcatura si vedano in quasi tutti i match mondiali. Prima di Italia '90 i brasiliani sono addirittura venuti a studiare i suoi schemi di gioco... Più che il Brasile, noto che il calcio in generale si sta avvicinando molto. Ci sono giocatori sudamericani sparsi in tutta Europa ed hanno

avuto modo di apprendere un tipo di gioco diverso. Eppoi ci sono anche rumeni e bulgari che giocano nei campionati tedeschi, francesi, italiani, spagnoli e portoghesi. Così il discorso cambia. Sì, si gioca, come dite voi, «alla Trapattoni», ma è come il discorso delle razze e degli incroci. Qui c'è stata una miscelazione di scuole che hanno fatto sì che migliorasse il livello tecnico-tattico delle diverse nazionali. Un esempio: il Brasile quando è tempo di far legna fa legna, badando al sodo. Così si è visto anche un Brasile finalmente capace di difendersi... Certo, ma per forza di cose. Se in campo andassero cinque attaccanti e garantissero almeno sei-sette-quattro gol, allora cambierei schemi. Siccome non è così, resto con le mie idee. Baggio dice: «Facciamo correre la palla e non noi». Arrigo Sacchi

Lorenzo Briani gli ha risposto: «No, corriamo anche noi, anche senza palla...» lo sono abbastanza d'accordo con Baggio. Se corri troppo, rischi di arrivare al traguardo senza fiato. L'abbiamo anche visto. Noi abbiamo però una squadra che ha necessità di correre. Quando Sacchi dice, «correte», io so perché lo fa: Arrigo è consapevole che siamo ad esempio inferiori al Brasile sul piano tecnico. Noi abbiamo bisogno di gente che, invece, pedali. Baggio, sul fatto del contributo personale da dare alla squadra, io lo condivido. Chi spende troppo arriva colto alla fine. È fuori di dubbio che noi non avendo altre armi dobbiamo inevitabilmente usare quelle che abbiamo che è il fatto che dobbiamo correre. Tutte le nazionali fin qui schierate da Sacchi hanno giocato male, ma hanno fatto giocare male anche gli avversari. È un pregio? No, non è che abbiamo giocato male. Ci siamo espressi bene e

siamo sempre stati una squadra ordinata. È un pregio. L'Italia però non è bella a vedersi... Sì, è vero. Però gli azzurri vincono... Difatti io dico: siamo brutti da vedere, ma tosti da digerire. Questo è un fatto che accadeva anche con la Juve. Sicuramente sul piano estetico non siamo belli, però abbiamo delle armi dentro che sono i vari Signori e Baggio che sono in grado di risolvere le partite. Signori non giocherà... Probabilmente Sacchi ripeterà la stessa tattica dell'altra partita. Ma se l'Italia ha bisogno di gente che corre, Signori è uno di quelli... È vero, ed è uno dei più in forma. Si debbono fare delle scelte, purtroppo. E stavolta gioca Casiraghi. Già, Casiraghi. Un'infinità di partite in azzurro e gol con il contagocce...

Io ero uno di quelli presi di mira e bersagliato dai tifosi juventini. Dicevano: «Ma hai fatto andare via Casiraghi». Non mi faccia dire il perché se ne è andato. Magari fra tre anni potrà anche riuscire a fare qualcosa di buono. Ora è giusto che sia in azzurro, poi è Sacchi che deve fare le scelte, mica io. Con me giocava poco e in azzurro adesso c'è Massaro... Perché alcuni giocatori stranieri, come Hagi, che giocano e magari stentano nel nostro campionato, negli Usa fanno la figura dei fenomeni? Noi italiani mica siamo così imbecilli. Ci sono anche alcuni giocatori che arrivano da posti dove non hanno nulla. Qui trovano il bengodi. Mi risulta che abbiano anche tre macchine nel garage. Lascio a lei la risposta. Non è sempre vero che noi siamo imbecilli a mandarli in panchina. Certe volte arrivano al punto di perdere l'equilibrio perché guadagnano alcune centinaia di milioni e allora sa, chi dirige o l'allenatore, prende delle de-

cisioni. Senza offendere, vada a Brescia a farsi spiegare perché Hagi finisce in panchina. Se uno è in grado di fare un mondiale eccezionale come Hagi, poi ci sono tanti perché. Quanto le manca la Galappa's? Tutto sommato, se non scade nel malcostume, non è di cattivo gusto. Certo, se mi mettono sulla Smemoranda allora m'incazzo. Io non credo di essere maleducato. Loro sì. Lei ogni tanto sbaglia i congiuntivi, questo l'ha resa simpatico e popolare. Negli anni Cinquanta ho iniziato a lavorare presto perché in famiglia non c'erano soldi e, quindi, non mi vergogno a dirlo. Non bisogna mai dimenticare le proprie origini. Se uno ha avuto la fortuna di studiare meglio per lui, non è il fatto dei congiuntivi che mi fa arrabbiare. Non amo la maleducazione gratuita, e la cattiveria. Io mi arrabbio quando è il momento di arrabbiarsi e poi mi passa perché non porto mai rancore. Tutto sommato sono se non naïf, abbastanza naturale. Sono fatto così: chi mi vuole mi vuole così.